

SONO FIGLIO DEL CAOS

Liberamente ispirato alla vita e alle opere di Luigi Pirandello

Ideato e diretto da

Beppe Gromi

Testo di

Patrizia Nicola

Ideazione e realizzazione coreografica

Irene Pulzoni

Voce narrante

Eugenio Allegri, Enza Fantini

“Noi non sapremo mai nulla, noi non avremo mai della vita una nozione precisa, ma un sentimento soltanto, quindi mirabile e vario, triste o lieto a seconda della fortuna. Nulla di assoluto dunque. Che cosa è il giusto? Che cosa l’ingiusto?...” scriveva Luigi alla fidanzata Antonietta. Per Fabula Rasa un suggestivo pretesto per intraprendere un viaggio alla scoperta dell’uomo Pirandello, degli amori più intensi e difficili, delle aspirazioni e delle frustrazioni quotidiane e artistiche, attraverso lo studio, in particolare, delle Novelle, dei Quaderni di Serafino Gubbio operatore e degli epistolari. La ricerca è sfociata nella sfida di rendere un teatro di parola in teatro di movimento senza perdere mai, all’interno, echi e suggestioni del linguaggio pirandelliano. Dei dialoghi fitti come dei monologhi interiori che esprimono passioni mute o ossessivi meandri di pensieri, delle forme di ripetizioni, allusioni e suggestioni sonore che caratterizzano i singoli personaggi.

“Sono figlio del Caos” riceve impulso dalla novella “Colloqui con i personaggi”, filo conduttore che si dipana dalle parole della Madre a Luigi ormai maturo, preoccupato per la sorte del figlio in guerra. Il dialogo diventa occasione per ripercorrere ad intermittenza, come in bagliori di lucciole, vari momenti di vita. Dalla nascita nella Valle del Caos al racconto del “Figlio cambiato” della criata Maria Stella; dall’incontro d’interesse, amore e dolore con la moglie a quello con Marta Abba, passando attraverso paesaggi e ambienti diversi e quei “Personaggi” assillanti che Pirandello, tra attrazione e ripulsa, sentì come *“Ombre nell’ombra, che seguivano commiseranti la mia ansia, le mie smanie, i miei abbattimenti, i miei scatti, tutta la mia passione, da cui forse erano nate o cominciavano a nascere...mi avrebbero guardato tanto che alla fine, per forza, mi sarei voltato verso di loro”*.

Dal nostalgico “Lars” di “Lontano” che invoca il bianco piroscapo, al “Giudè” di “Padron Dio”, che falcia con la luna le messi sognate, in un’alternanza di monologhi e scene corali i Personaggi, richiamati da Serafino Gubbio, si preparano ad un ultimo saluto a Pirandello, che ha condiviso con loro l’intera vita. Ritornano i colloqui, un dolce invito della Madre e tutto ci riporta al primo ricordo, all’inizio del viaggio nella vita e nell’opera di un autore che, come dice Sciascia: *“ha attraversato il Novecento dando nome alle nostre inquietudini, ai nostri smarrimenti e alle nostre paure...permettendoci di viverle con temperata ansietà e disperazione”*.